

L'Integerrimo

Periodico dedito al pensiero critico radicale fondato e diretto da: Spartaco Eros Giordano Braciola

Editoriale

La drammatica crisi che sta travolgendo Cuba nel febbraio 2026 viene spesso raccontata dalle cronache internazionali come una calamità, un collasso strutturale derubricato a ineluttabile "fatto meteorologico". La realtà è un'altra: l'isola è vittima di un'ingiustizia geopolitica enorme, un criminale embargo statunitense lungo quasi settant'anni che ha scientificamente piegato una nazione prospera. Non è la natura ad accanirsi contro L'Avana, ma una deliberata strategia di soffocamento. Oggi Cuba affronta la cosiddetta "Opzione Zero": il Paese è rimasto senza carburante non per una carenza globale, ma a causa delle brutali pressioni di Washington, che minaccia dazi devastanti contro qualsiasi nazione o nave osi portare petrolio sull'isola. Il terrore delle ritorsioni paralizza persino gli alleati storici: il Messico invia navi militari con aiuti umanitari ma non azzarda carichi di greggio, mentre la Cina invia solo cibo, rifiutandosi di salvare la rete elettrica. Senza carburante, le compagnie aeree internazionali hanno sospeso i voli, azzerando l'indotto. Gran parte del Paese vive al buio per i blackout totali, le scuole sono chiuse, i mezzi pubblici sono paralizzati e si usano carrozze trainate da cavalli perfino per i carri funebri. L'ONU avverte di un collasso umanitario imminente: l'agricoltura è ferma, i prezzi esplodono e la disperazione ha spinto il 15% della popolazione all'esodo demografico dal 2021 a oggi. In questo clima di asfissia indotta, crescono anche le tensioni militari e gli USA definiscono Cuba una "nazione fallita". Ma Cuba non è fallita per cause naturali: è stata strangolata metodicamente da un blocco sistematico che si configura come un vero crimine contro un popolo.

Sor Braciola

Titolone fichissimo su: "Rogoredo: Complicità di Corpo"



La decisione del gip Domenico Santoro di convalidare l'arresto e confermare il carcere per Carmelo Cinturrino impone una riflessione spietata e non più rinviabile. La cronaca ci consegna il profilo di un "Thor" armato di martello che per mesi ha seminato il terrore a Rogoredo. Dinanzi al giudice, l'agente ha confessato la vile messinscena della finta pistola, spingendo il Capo della Polizia, Vittorio Pisani, a ordinarne la destituzione immediata per aver "tradito il giuramento alla Repubblica". Tuttavia, limitare la condanna istituzionale e morale al singolo esecutore significa ignorare la reale genesi di questa brutale esecuzione. I quattro colleghi di Cinturrino non possono essere considerati semplici testimoni. Oggi, opportunamente, lo scaricano, ma sono a tutti gli effetti complici. Le loro tardive ammissioni certificano una quotidianità di abusi sistematici consumati sotto i loro occhi. Sapevano del martello nascosto nella manica. Assistevano alle violenze, alle umiliazioni contro soggetti deboli e disabili, ai soprusi e

ai sequestri illeciti. Eppure, hanno scelto il silenzio. Non sono mai intervenuti per fermarlo, non lo hanno mai denunciato ai superiori, calpestando il giuramento prestato e la divisa che indossano. Questa inaccettabile omertà corporativa è stata il vero brodo di coltura dell'omicidio. È stata l'acccondiscendenza quotidiana dei colleghi ad aver garantito a Cinturrino un senso di assoluta impunità, spingendolo a sparare a un uomo disarmato per poi lasciarlo agonizzare a terra per ventitré interminabili minuti al solo scopo di inquinare la scena del crimine. I fatti di Rogoredo si inseriscono in un solco drammaticamente noto. Come dimostrano i crimini efferati commessi da esponenti delle forze dell'ordine negli ultimi anni, il muro di omertà tra commilitoni è il primo vero scudo degli abusi di potere. Chi tace e volta la testa dall'altra parte davanti a un sopruso reiterato non è uno spettatore passivo: ne è l'imperdonabile coautore.

Saverio Cacas

Quattro anni: l'orgia morale dell'Occidente e il sacrificio altrui

Quattro anni non di guerra, ma di normalizzazione della carneficina. Ucraina e Russia non combattono: vengono consumate da una spietata macchina ideologica che tramuta i nazionalismi in totem morali e l'obbedienza armata in virtù civica. Oggi la neutralità è eversione, perché rifiuta la pornografia etica del "con noi o contro di noi". Da un lato uno Stato militarizzato fino all'isteria, dall'altro una potenza imperiale. Apparati uniti dalla stessa logica: sangue, disciplina, sacrificio. La libertà? Un fastidio semantico. L'Occidente annuisce quando si parla

di vittoria. Ma vittoria di cosa? Di un Paese ridotto a trincea permanente e caserma morale, dove il dissenso è tradimento? La "resistenza" è diventata un alibi politico: si combatte solo perché fermarsi farebbe crollare la narrazione. Intanto l'Europa scopre che la guerra rende bene. Armi, energia, fondi: il debito morale diventa flusso di cassa. Un'Unione mai così ipocrita, che piange in TV e firma contratti dietro le quinte. La morte è un problema umanitario, ma il profitto resta strutturale. Su tutto aleggia l'ambiguità di Trump: la pace come slogan, la guerra come levane-

goziale, il caos come capitale politico. È il volto di un impero stanco che non crede più alle proprie menzogne, ma le vende. Questa non è "difesa della democrazia", ma amministrazione della violenza. Intere generazioni usate come munizioni, popoli ridotti a buffer geopolitici. Dopo quattro anni, chi parla ancora di vittoria è complice di una narrazione atta a prolungare l'orrore. La verità oscena è che la guerra non deve finire: troppi interessi crollerebbero con la pace. Si continua per non ammettere il fallimento del sistema.

Emilio Fido

Vergogne nazionali

Impunità per i potenti? Il vero volto del referendum

E che cosa abbiamo imparato da questa storia, amico mio? Lascia che te lo spieghi, visto che in troppi fanno finta di non capire come gira il mondo. Prendiamo una guardia, uno di quegli esaltati che si sente il padrone della strada e che, per puro delirio di onnipotenza, estrae l'arma e spara a un innocente. Poi aggiungiamoci un politico, uno di quelli che ci fa la morale in tv e intanto ruba e si intasca senza scrupoli i soldi delle nostre tasse. E, per completare il quadro, il miliardario intoccabile, convinto di potersi comprare tutto e di essere al di sopra della legge mentre si macchia di crimini abietti come la pedofilia. Adesso, indovina in quale preciso scenario queste tre categorie di intoccabili vengono consegnate alla giustizia e condannate come meritano? In quale universo questa gente paga per il male che commette? La risposta è una sola: unicamente nello scenario in cui la magistratura è forte, libera e indipendente. Solo se i giudici hanno il potere reale di punirli severamente, questa gente inizia a tremare.

E qui arriviamo all'inganno. Ce la vendono come una grande riforma, ma vogliono soltanto mettersi al sicuro! Se abbassiamo la testa di fronte a questo referendum, noi andiamo a indebolire proprio la magistratura. Le tagliamo le gambe. E sai cosa succede a quel punto? Permettiamo ai prepotenti di abusare del loro potere senza conseguenze, ai politici corrotti di sottrarre quanti più soldi pubblici desiderano, e diamo di fatto carta bianca ai miliardari per compiere i peggiori crimini restando del tutto impuniti. Ormai abbiamo capito il trucco. Questo è un vero e proprio colpo di stato in giacca e cravatta, mascherato dietro la farsa di un referendum. Vogliono garantirsi l'impunità totale, e vogliono farlo sulla nostra pelle, togliendoci l'unica difesa. Quindi, apri gli occhi, datti una svegliata e vota fermamente no! Perché a noi queste schifezze, queste manovre occulte per proteggere i potenti di turno, non piaceranno mai.

Susetto Er Duro



Poltrone, luci e lobotomia

Wellcome on the "Grande Circo dei talk show". L'eterno ritorno dell'uguale dove i domatori cambiano sgabello, ma il leone dorme sempre. Da Porta a Porta a DiMartedì, passando per l'annuente Fazio o la triade di Rete4, il copione è un Groundhog Day dal 1996: luci sparate, facce note e un pluralismo che è solo una messinscena. Sisimulaloscontro – destra contro sinistra, sani contro untori – per distrarre le masse e spoliticizzare ogni dissenso. È il "chiacchiericcio carnevalesco" elevato a sistema: si discute di quisquiglie mentre,

nei momenti dirimenti, l'agenda neoliberale marcia compatta. La "maggioranza Ursula" non soffre di scissioni, ma di amnesia selettiva. Se nella Prima Repubblica il disordine aveva ancora un'anima, oggi abbiamo solo la liturgia della banalità. I santoni del video non informano, tracciano confini: dentro il recinto il pensiero conforme, fuori l'eresia. È una democrazia da salotto dove l'unica opposizione reale è spegnere tutto. Ma occhio: anche il silenzio, ormai, è un atto sovversivo.

Andrea Vezzo

Il Plusvalore Algoritmico Se 12 ore vi sembrano poche...



Bentornati nel 1850, dove il Padrone è un'App Dietro i colori sgargianti dei loro zaini termici, i colossi del food delivery nascondono il più brutale dei ritorni al passato. La Procura di Milano ha finalmente smascherato l'inganno del tecno-capitalismo: il commissariamento di Glovo e Deliveroo per caporalato dimostra che queste luccicanti multinazionali non sono altro che i moderni filatoi di Manchester. Benvenuti nell'Ottocento 2.0, dove il "collaboratore autonomo smart" è solo la rassicurante etichetta borghese per camuffare il nuovo proletario, incatenato all'infame e antichissimo sistema del cottimo. Queste piattaforme, operando come feudi digitali totalmente sregolati, hanno violentato l'organizzazione urbana e sociale. Le nostre metropoli non sono più spazi di vita, ma gigantesche catene di montaggio a cielo aperto, riprogrammate per estrarre plusvalore puro dalla fatica di chi pedala sotto la pioggia. Tutto viene cannibalizzato e sacrificato sull'altare del solito, sporco dividendo per gli azionisti. Hanno forgiato un nuovo esercito industriale di riserva – 40.000 disperati, invisibili e senza tutele – costretto a turni massacranti di 12 ore per elemosine da 2,50 euro a consegna, ben al di sotto della soglia di sussistenza. Ma l'apoteosi tragicomica di questa alienazione è l'algoritmo elevato a spietato caporeparto. Il codice non suda e non prova pietà: geolocalizza, frusta digitalmente e punisce. Il tragico caso del rider Sebastian Galasso è l'epitaffio di questo sistema criminale: ucciso sull'asfalto, è stato freddamente "licenziato" in automatico dall'App per il ritardo. Straordinaria, questa efficienza del libero mercato! Lo Stato, docile comitato d'affari del capitale, finge di dormire. Lascia che i signori del silicio privatizzino le strade e trasformino la disperazione in business, illudendosi di cancellare secoli di conquiste sindacali con un banale aggiornamento software. Non osate chiamarla "economia della condivisione". È la spietata, vecchia lotta di classe; l'unica differenza è che oggi il padrone si nasconde vigliaccamente dietro una notifica push.

Raffaella Sagace

Vergogne Internazionali

Crociati della domenica

A Manchester sfila la vergogna post imperiale britannica. Sabato scorso, il pittoresco circo di "Britain First" ha deciso di onorare Manchester. Il tema? Una sobria "Marcia per la remigrazione". Tradotto: un manipolo di nostalgici dell'Impero, avvolti nell'Union Jack, scesi in strada per urlare "rimandateli indietro" a chiunque vanti un'abbronzatura superiore alla loro. Un piano geniale, se non fosse che Manchester, città celebre per la sua fiera tolleranza, ha risposto con una festa di benvenuto leggermente diversa dalle loro rosee aspettative. Mentre i sedicenti difensori della patria sognavano piazze osannanti, si sono ritrovati murati vivi da oltre mille contromanifestanti. Sindacati, movimenti antirazzisti e attivisti vari, tutti uniti in un coro che si potrebbe riassumere in un ironico: "Tornatevene da dove siete venuti". I valorosi nazionalisti, vistisi in imbarazzante e netta minoranza, hanno pensato bene di sfogare la frustrazione cercando la rissa e brandendo le aste delle bandiere come clave. Molto eroico. È servito l'intervento della polizia in tenuta antisommossa per salvare un gruppetto di ragazzi in pacifico

sit-in, accerchiati dai "leoni" dell'estrema destra. Bilancio finale: 11 arresti e ordini di dispersione per rimettere in riga i turisti dell'odio. Ma perché questa disperata ricerca di visibilità proprio ora? Semplice: il seggio di Gorton e Denton è in palio. Con il Labour impegnato nel suo sport preferito — l'autolesionismo, boicottando la candidatura del popolare sindaco Andy Burnham — la destra di Reform UK ha fiutato l'affare candidando Matt Goodwin. Un opinionista che si atteggiava a tribuno del popolo, ma il cui staff è stato appena smascherato a condividere contenuti razzisti e a fare il tifo proprio per i picchiatori di Britain First. Che incredibile, imprevedibile coincidenza. La grande marcia per "salvare il Regno" si è così risolta nell'ennesima farsa. Come ribadito dalle istituzioni locali, a Manchester l'odio non ha casa. I nostri baldi patrioti sono stati isolati, ridicolizzati e rispediti al mittente a suon di canti e pernacchie. Se questa è l'avanguardia della "razza superiore", il multiculturalismo britannico può dormire sonni decisamente tranquilli.

Roberto Arduino



Ed ora gli Alpadri se la svignano

L'apocalisse ha il volto del Marketing. Febbraio 2026: l'estinzione è finalmente monetizzabile. Mentre Sam Altman promette che nel 2028 la Superintelligenza chiuderà il pensiero globale nei data center rendendoci obsoleti, i creatori di questa magia nera fuggono. Il nuovo benefit tech è l'evacuazione d'emergenza. Mrinank Sharma (Anthropic) si dimette urlando che "il mondo è in pericolo". La sua contromisura? Scrivere poesie in campagna. Un sonetto ci salverà da Skynet. OpenAI risolve i dilemmi morali smantellando il team etico: la ricercatrice Zoë Hitzig fugge svelando l'incubo Ads. ChatGPT userà i nostri traumi per manipolarci e venderci padelle. Non bruceremo nel fuoco nucleare, soffocheremo

in un pop-up non skippabile. Da xAI fuggono Jimmy Ba e Tony Wu; Ba avverte che il 2026 deciderà il destino della nostra "specie", segno che ha già blindato il suo bunker. La reazione globale è pura farsa: l'UE pretende che l'Entità Suprema compili il GDPR in triplice copia, USA e Cina fanno a gara a chi arma per primo il Terminator, Meta distribuisce la fine del mondo in formato Open Source. L'unico felice è Jensen Huang di Nvidia, che fattura trilioni vendendo i chip per il nostro funerale digitale. L'etica è licenziata, il destino dell'Homo Sapiens è in mano al reparto Sales. Non dimenticate di accettare i cookie.

Pietro Da Quercia

Il sangue del Messico e i dividendi di Wall Street

Come i narcos creano le loro milizie iper-armate con lo shopping online



Mentre il Messico brucia per l'uccisione di "El Mencho", scatenando oltre 250 narcoblocchi, c'è chi osserva il caos con il freddo distacco di chi ha già incassato l'assegno. Il CJNG non è una banale cosca; è un esercito paramilitare, il cliente "premium" dell'industria bellica statunitense e un avido studente dei teatri di guerra globali. Dimenticate i vecchi narcos: oggi la mattanza è affidata a sicari con fucili anti-materiale Barrett calibro50 e droni carichi di C4. E chi arma questo girone dantesco? Il civilissimo mercato a stelle e strisce. Aziende intoccabili come Smith & Wesson, Glock e Colt conoscono perfettamente l'indirizzo finale dei loro prodotti. Sanno che l'80% delle armi in mano ai cartelli arriva dai loro stabilimenti, spingendosi a produrre edizioni speciali placcate in oro, disegnate chirurgicamente per compiacere l'estetica macabra dei boss. Ma il capitalismo della morte non si ferma all'hardware; pretende anche il "software" tattico. Il CJNG non si limita a comprare i fucili yankee, ma importa know-how militare direttamente dai campi di battaglia europei. Lungi dalle fake news sul traffico di missili rubati, la vera, agghiacciante connessione con l'Ucraina è umana e strategica: il cartello arruola mercenari e veterani freschi di trincea per addestrare i propri macellai. Studia in modo maniacale le tattiche del fronte orientale per perfezionare l'uso dei droni kamikaze sui cieli messicani. È il brutale e spietato outsourcing del terrore. È qui che la maschera cade a terra in frantumi: il capitalismo "in chiaro" e quello "in scuro" non sono in conflitto, ma operano in letale simbiosi. L'economia legale prospera foraggiando il narco-terrorismo. Washington invia l'intelligence per decapitare i leader, ma lascia che il "fiume di ferro" delle armi scorra libero verso sud, alimentando un ciclo infinito. Le strade si riempiono di cadaveri, i civili muoiono nei campi minati e sotto le bombe dei droni, ma a Wall Street i dividendi restano al sicuro. La carneficina messicana, dopotutto, è solo un'eccellente voce a bilancio.

Pietro Da Quercia

Cultura e soft-power

Il collasso cognitivo e il funerale del futuro

L'anestesia dello scandalo: spettatori del nostro declino
Siamo giunti all'apoteosi del torpore collettivo: il momento esatto in cui l'indignazione è stata definitivamente fagocitata dallo spettacolo. Quando ogni respiro diventa uno scandalo, l'oltraggio cessa di esistere come forza motrice per la ribellione, degradandosi a mero intermezzo in una narrazione d'intrattenimento che ci mantiene in uno stato catatonico davanti agli schermi, mentre là fuori il mondo marcisce esattamente come prima. Non c'è alcun misterioso complotto occulto da svelare, come ha spietatamente illustrato Adam Curtis nel suo "HyperNormalisation": la nostra vera gabbia è l'ipernormalizzazione stessa. Il potere non ha più bisogno di censurare la realtà; gli basta annegarci dentro. Questo bombardamento sistematico, questo sovraccarico cognitivo erogato strategicamente dall'alto, è un'arma di distrazione chirurgica che sabotata alla radice ogni nostra pretesa di lucidità e analisi razionale.



Davanti all'assalto quotidiano di atrocità e disastri sempre più grotteschi, il nostro sistema nervoso collassa, incapace di processare l'orrore, e cerca rifugio in una simulazione anestetizzante, abbracciando una patetica impotenza appresa. È il trionfo assoluto di una classe dirigente a cui non è più richiesta la minima coerenza logica o morale: in un ecosistema ipernormale contano esclusivamente la teatralità viscida e il voyeurismo emotivo. E noi, ormai privati della capacità di concepire un'alternativa o persino di mettere a fuoco il reale bersaglio del nostro disprezzo, restiamo morbosamente aggrappati a un presente tossico. Pur di non affrontare l'abisso dell'incertezza, abbiamo barattato l'idea stessa di futuro con il confortante oblio della rassegnazione, ridotti a spettatori complici del nostro stesso declino.

Sor Braciola

Leggi "L'INTEGERRIMO"
ascolta il PODCAST



Il capolavoro della mentalità uomante

Il dibattito contemporaneo sulle dinamiche di genere e la violenza torna a scuotere l'opinione pubblica, mettendo a nudo le radici di una mentalità ancora profondamente radicata. Al centro della polemica, la visione della pedofilia come fenomeno "sdoganato" nel passato e la pretesa di vivere in una società avanzata che oggi, pur condannandola, sembra confondere la condanna con la lotta reale al fenomeno. Alcune tesi tentano di ribaltare lo stigma, citando una presunta incidenza maggiore di abusi commessi da insegnanti donne, ma i dati ufficiali smentiscono questa narrazione: pedofilia ed efebofilia restano fenomeni statisticamente ad appannaggio maschile. Emerge poi la figura dell'"uomo forte", pronto a difendere donne e bambini in quanto esseri "indifesi". Questa retorica nasconde quello che viene definito "sessismo benevolo", una visione patriarcale che equipara la don-

na a un minore. Come evidenziato nel saggio di Valeria Fonte "Ne uccide più la lingua", questa galanteria nasconde una presunzione di superiorità: l'uomo protegge perché ritiene la donna incapace di cavarsela da sola. È una dinamica di potere in cui la protezione diventa controllo. Il paradosso è evidente: da chi dovrebbe essere protetta la donna, se non proprio da quegli uomini che alimentano atteggiamenti tossici? La critica colpisce duramente anche l'idea che la prestanza fisica determini l'attendibilità di un'opinione o il valore di un individuo. In questo scenario, la pretesa che gli uomini siano "costretti" ad approcciare le donne diventa la scusa per giustificare l'aggressività di fronte a un rifiuto. Smontare questo "capolavoro della mentalità uomante" è fondamentale per superare pregiudizi che, ancora oggi, inquinano il linguaggio e la società.

Il Typeone

Robot Arti Marziali L'AI Cinese ci sostituirà a Capriole



Fino a ieri i robot sembravano i cugini ubriachi di Robocop, pronti a cadere al primo scaglino. L'animatronica goffa lascia finalmente il posto alla cosiddetta "intelligenza incarnata". Ora le macchine non inciampano più: ti umiliano direttamente con i salti mortali. Grazie a motori esplosivi e sensori avanzati, percepiscono lo spazio tridimensionale decisamente meglio di noi. E con le loro nuove manine meccatroniche, maneggiano fragili cristalli o, con altrettanta inesorabile delicatezza, la tua prossima lettera di licenziamento. Questa fretta di rimpiazzarci ha una regia ben precisa: il governo cinese, che nel 2025 ha varato l'ormai nota "AI Plus Initiative". Un piano diabolico per dominare la robotica entro il 2030, in cui investire non è un suggerimento, ma un ordine di Stato. Pechino controlla magistralmente tutta la filiera: dalle terre rare ai magneti fino alle batterie di ultima generazione. Mentre noi in Occidente organizziamo estenuanti riunioni aziendali per capire come configurare la stampante Wi-Fi, la Cina lo scorso anno si è già fagocitata l'85% delle installazioni mondiali di umanoidi. Pensate che queste meraviglie tecnologiche costino un patrimonio? Illusi. L'utilitaria dei robot, l'Unitree G1, te lo lanciano dietro a 16.000 dollari. Al prezzo di una Panda usata, ti porti a casa uno schiavo metallico che non chiede ferie, non va in malattia e ignora allegramente i sindacati. Aziende come Galbot e MagicLab stanno riempiendo fabbriche e magazzini logistici con questi automi, animati dai "cervelli" standardizzati forniti da Noetix per renderli agili, instancabili e, purtroppo per la nostra autostima, economicamente imbattibili. Ma perché creare questo esercito di latta? Semplice: la Cina invecchia in fretta e non fa più figli. Invece di risolvere in modo noioso la crisi demografica, Pechino ha deciso che farà portare il brodino caldo ai nonni direttamente da un droide. Al Capodanno cinese hanno persino ballato in diretta tv con coreografie degne di una popstar, scatenando un'isteria di massa: sui siti di e-commerce sono andati a ruba in pochissimi minuti, spazzati via dai carrelli virtuali come se fossero friggitorici ad aria in mega saldo al Black Friday. Rassegniamoci tutti: il futuro è arrivato, balla in perfetto sincrono e ha appena imparato a fare il nostro lavoro.

Mario Futuro